

RASSEGNA STAMPA
24 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Tra le ultime modifiche wi-fi libero e tagli alla banda larga - Tensione Governo-maggioranza sui tetti ai manager

Decreto del fare, fiducia alla Camera

Oggi il voto - Ance: ok l'anticipo sugli appalti, ma sul Durt scendiamo in piazza

Il governo ha deciso di blindare il decreto del fare ponendo la questione di fiducia che sarà votata oggi dalla Camera. Tra le ultime modifiche approvate in commissione spiccano il wi-fi liberalizzato, i tagli alla banda larga che sostituiscono quelli alle tv locali e il ridimensionamento dell'Autorità anti-corruzione. Nuove tensioni tra esecutivo e maggioranza sul tetto ai manager. Buzzetti (Ance): ok all'anticipo negli appalti ma sul Durt scendiamo in piazza.

Servizi > pagina 4

L'Italia bloccata

IL PACCHETTO SVILUPPO

Le misure

Il wi-fi torna libero, tagli alla banda larga

Franceschini: 800 emendamenti, non c'è tempo

Il ministero dello Sviluppo

«La norma non elimina il limite alle retribuzioni, ma introduce uniformità»

Il Governo «blinda» il decreto del fare

Oggi voto di fiducia sul testo della commissione - Scontro sul tetto agli stipendi dei manager

Eugenio Bruno

ROMA

Per la seconda volta in un mese il governo Letta è costretto a blindare con la fiducia un decreto in scadenza. Era già accaduto il 20 giugno scorso alla Camera sul testo per le emergenze ambientali e il copione si è ripetuto ieri, sempre a Montecitorio, sul Dl del fare. Il voto è stato fissato per stamattina alle 11.30. E - come confermato dal responsabile per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini - riguarderà l'articolo approvato ieri notte dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Includere le ultime modifiche su wi-fi libero, azionariato diffuso, Expo 2015, tagli alla banda larga e incompatibilità per i sindaci. Nel motivare la scelta dell'esecutivo il ministro Franceschini ha sottolineato come fino alla pausa estiva il calendario parlamentare si annunci complicato: «Bisogna esaminare sei decreti legge, le leggi europee, il ddl di riforma costituzionale, il testo sul finanziamento pubblico ai partiti e quello sull'omofobia». Aggiungendo che «affrontare il voto su 800 emendamenti al "dl fare" non consentirebbe di riuscire ad esaminare tutto in tempo». Mentre nuove tensioni con la maggioranza si registrano sulla norma che non estende il tetto agli stipendi dei manager.

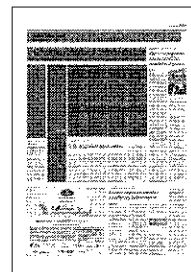
Nel testo che, ostruzionismo permettendo, dovrebbe ottenere oggi la fiducia e domani l'ok finale di Montecitorio sono rimaste tutte le novità introdotte lunedì sera in commissione. A cominciare dal ripristino della liberalizzazione del wi-fi

con l'approvazione di un emendamento dei relatori Francesco Boccia (Pd) e Francesco Paolo Sisto (Pdl) secondo cui «l'offerta di accesso alla rete internet al pubblico tramite tecnologia Wi-Fi non richiede l'identificazione personale degli utilizzatori». Una buona notizia per gli utenti del web che è stata però in parte vanificata dalla decisione di ridurre di 20,75 milioni (su 150) gli stanziamenti per la banda larga (su cui si veda Il Sole 24 ore di ieri). Una modifica alla norma di copertura del decreto motivata con la necessità di evitare la sforbiciata alle emittenti locali. A completare le fonti di finanziamento sono arrivate anche una decurtazione alle dotazioni di alcuni ministeri (Economia, Lavoro e Affari esteri) e una riduzione di 18,9 milioni al fondo per alleggerire l'Irap sugli autonomi.


Tra gli altri ritocchi dell'ultima ora vanno segnalati inoltre il finanziamento di 5 milioni per le iniziative agroalimentari collegate a Expo 2015, gli sgravi contributivi per le cooperative agricole, l'esenzione dall'imposta di bollo dello 0,15% per le comunicazioni agli investitori dei piani di azionariato diffuso (limitatamente alle quote acquistate prima del salva-Italia del dicembre 2011) e un diverso regime di incompatibilità tra la carica di parlamentare o ministro e quella di sindaco. Che non varrà per i primi cittadini di «enti pubblici territoriali con popolazione tra 5.000 e 15.000 abitanti, le cui elezioni si siano tenute anche successivamente alla data di entrata in vigore» del decreto 138 dell'estate 2011.

La blindatura decisa dall'Esecutivo rimanda al Senato la decisione sui nodi ancora da sciogliere. A cominciare dalle borse di studio per gli studenti meritevoli, colpevoli secondo la coordinatrice degli assessori regionali all'Istruzione, Stella Targetti, di creare «confusione tra due distinti sistemi di diritto allo studio, quello "ministeriale" e l'altro "regionale"». E soprattutto l'esclusione dal tetto alle retribuzioni degli emolumenti per gli amministratori delle società non quotate che svolgono servizi di interesse generale anche di rilevanza economica (Poste, Ferrovie, Anas). Un errore a cui «va posto sicuramente rimedio», hanno ammonito i deputati Simonetta Rubinato, Angelo Rughetti, Andrea Romano e Lello Di Gioia. Ma il governo continua a vederla diversamente. In una nota del ministero dello Sviluppo diffusa in serata viene precisato che la norma «introduce elementi di uniformità e di regolazione nella determinazione dei compensi per i manager pubblici» e non è giusto interpretarla come «tentativo di eliminare il tetto retributivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ultimi ritocchi decisi in commissione



WI-FI

Liberalizzazione ripristinata per esercenti e negozi
Con l'approvazione di un emendamento dei relatori l'offerta di accesso internet tramite tecnologia Wi-Fi non richiederà più «l'identificazione personale degli utilizzatori». Decadono perciò gli obblighi introdotti precedentemente per gli esercenti che offrono connessione a internet senza fili al pubblico.




AZIONARIATO DIFFUSO

Esenzione dall'imposta da bollo per le comunicazioni
Tra i ritocchi dell'ultima ora va segnalata l'esenzione dall'imposta di bollo dello 0,15% per le comunicazioni ai piani di partecipazione, anche azionaria, dei dipendenti agli utili di impresa nel settore del commercio e della distribuzione, ove costituiti prima dell'entrata in vigore del decreto salva-Italia.



COOPERATIVE

Riconosciuti sgravi previdenziali e assicurativi
Uno degli emendamenti al Dl-Fare approvati lunedì nel rush finale prevede sgravi contributivi (previdenziali e assicurativi) alle cooperative e ai relativi consorzi, non operanti in zone svantaggiate o di montagna, in misura proporzionale alle quantità di prodotto coltivato o allevato dai propri soci.



EXPO 2015

Dote da 10 milioni per il ministero dell'Agricoltura
Al fine di favorire il rilancio del settore agricolo e per assicurare la realizzazione delle iniziative in campo agroalimentare connesse ad Expo 2015, nonché per la partecipazione all'evento, viene autorizzata la spesa di 5 milioni per ciascuno degli anni 2013 e 2014 a favore del ministero delle Politiche agricole e forestali.



TETTO AI MANAGER

Non esteso tetto agli stipendi dei manager Poste e Ferrovie
Esclusa l'estensione del tetto agli emolumenti agli amministratori delle società non quotate che svolgono servizi di interesse generale come Poste, Fs, Anas. In una nota il Mise difende la norma: introduce elementi di uniformità e di regolazione nella determinazione dei compensi per i manager pubblici.




BANDA LARGA

Tagliati di oltre 20 milioni gli stanziamenti
Decisa la riduzione di 20,75 milioni (su 150) degli stanziamenti per la banda larga. Una modifica alla norma di copertura del decreto determinata dalla necessità di evitare la sforbiciata (19 milioni di euro per l'anno 2013 e 7,4 milioni di euro per il 2014) alle emittenti locali.



IRAP AUTONOMI

Ridotto di oltre 18 milioni il fondo per alleggerirli
A completa e le fonti di copertura del provvedimento sono arrivate anche una decurtazione alle dotazioni di alcuni ministeri (Economia e Finanze, Lavoro e Affari esteri) e una riduzione di 18,9 milioni di euro al fondo per alleggerire l'Irap sugli autonomi.



INCOMPATIBILITÀ

Norme applicabili per i Comuni sopra i 15mila abitanti
Introdotta un diverso regime di incompatibilità tra la carica di parlamentare o ministro e quella di sindaco. Che non varia per i sindaci di Comuni «con popolazione tra 5mila e 15mila abitanti, le cui elezioni si siano tenute anche successivamente alla data di entrata in vigore» del decreto 138 dell'estate 2011.

Giustizia. Per la Consulta i vincoli si applicano per Comuni e Province, ma non ai territori a Statuto speciale

Salvate le società delle Regioni

Illegittimo l'obbligo di privatizzare o sciogliere le «strumentali»

Gianni Trovati
MILANO

■ Gli obblighi di privatizzazione delle società strumentali regionali fanno la stessa fine del «fallimento politico» dei Governatori, della relazione di fine mandato e dei controlli "automatici" della Ragioneria nei bilanci regionali che zoppicano.

A cadere sotto i colpi della Corte costituzionale è questa volta l'articolo 4 del decreto varato 12 mesi fa dal Governo Monti per «razionalizzare la spesa pubblica» (Dl 95/2012), che impone privatizzazione o scioglimento delle società pubbliche in cui il 90% del fatturato arrivi dalla Pa (articolo 4, comma 1), vietano gli affidamenti diretti se le amministrazioni non adempiono (comma 2), danno all'Antitrust il compito di valutare eventuali deroghe (comma 3, secondo periodo) e vincolano le possibilità di affidamento diretto dal 31 dicembre 2014 alle sole società interamente pubbliche che rispettano i vincoli comunitari (comma 8). Per la Corte, che chiude così un lungo dibattito interpretativo, la norma riguarda le sole società strumentali, e non l'universo dei servizi pubblici locali: rimane il fatto, comunque, che dopo il referendum e la conseguente bocciatura costituzionale delle regole sulla "liberalizzazione" dei servizi pubblici locali, l'intera materia resta anche da noi disciplinata dai principi del diritto comunitario, che impongono l'integrale proprietà pubblica e il «controllo analogo» per gli affidamenti diretti. Le regole taglia-strumentali, aggiunge la Consulta, non si applicano agli enti locali delle Regioni autonome, mentre continuano a vincolare Comuni e Province nei territori a Statuto ordinario.

Il nuovo colpo alla spending

review del Governo Monti è arrivato ieri con la sentenza 229/2013 (presidente Gallo, relatore Tesauro) che in particolare ha tradotto in dichiarazioni di illegittimità costituzionale le censure rivolte alla regola taglia-strumentali da Campania, Puglia e Sardegna, e ha accolto il ragionamento proposto dal Friuli Venezia Giulia per sostenere che il taglio non deve mettere piede nelle Regioni autonome, nemmeno per quel che riguarda gli enti locali.

Animato dal proposito di «razionalizzare la spesa pubblica», il Governo Monti ha imposto l'alienazione (entro il 30 giugno 2013, termine appena prorogato al 31 dicembre) o lo scioglimento (sempre entro fine anno) delle società a controllo pubblico che dalla pubblica amministrazione ottengono almeno il 90% del proprio fatturato, a meno che non svolgano servizi di «interesse generale» (definizione che in sé esclude le strumentali, le quali invece lavorano per la Pa) o che per ragioni del contesto socio-economico non sia possibile un efficace ricorso al mercato. A valutare quest'ultima condizione era chiamata l'Antitrust, che nei primi mesi dell'applicazione si era mostrata molto severa nel giudizio.

Nemmeno l'obiettivo di tagliare la spesa, però, ha salvato queste regole, che secondo la Consulta calpestanto la competenza legislativa regionale.

Lo Stato, spiegano i giudici delle leggi riprendendo un filone più volte percorso dalle sentenze della Consulta, può limitare l'attività delle Regioni, «ponendo obiettivi di riequilibrio della spesa, nel senso di un transitorio contenimento complessivo», ma senza «prevedere in modo esaustivo strumenti e modalità per il perseguimento di

questi obiettivi». L'articolo 4 del Dl 95, invece, entra nel dettaglio, e quindi invade le competenze regionali.

La sentenza respinge anche un altro ragionamento in difesa della spending review, e sostiene che non sono invocabili le ragioni di tutela della concorrenza, le quali rimanderebbero a una competenza esclusiva statale. La concorrenza, infatti, ha salvato altre regole precedenti sullo stesso tema, come quelle del Dl Visco Bersani (Dl 223/2006) che hanno impedito alle società strumentali di lavorare per enti diversi da quello che le controlla: ma le società colpite dalla spending review 2012, ragiona la Corte, sono proprio quelle che hanno rispettato gli obblighi introdotti del 2006, per cui la concorrenza non è una ragione valida per colpirle.

Per le Regioni a Statuto speciale, non c'è illegittimità costituzionale ma la portata della sentenza è ancora più ampia: nei territori autonomi, spiega la Corte, queste norme semplicemente sono «inoperanti», perché nel loro caso la spending review si applicherebbe solo nei (pochi) casi in cui sia espressamente prevista la procedura chiamata ad adattarla ai vari Statuti. Il taglia-società, di conseguenza, agisce solo per Comuni e Province delle Regioni a Statuto ordinario.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le distinzioni

01 | LA REGOLA

La spending review (Dl 95/2012, articolo 4) aveva introdotto l'obbligo di privatizzazione o scioglimento delle società strumentali, cioè quelle pubbliche che lavorano per la Pa e da lei ottengono almeno il 90% del proprio fatturato

02 | REGIONI ORDinarie

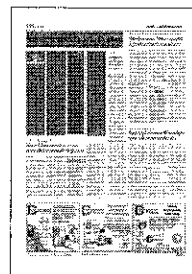
Per la Corte costituzionale la regola viola la competenza delle Regioni in fatto di organizzazione dei servizi pubblici, per cui è illegittima nella parte in cui si riferisce alle società della Regione

03 | REGIONI SPECIALI

Nelle Regioni statali la norma è «inoperante», perché ai territori Autonomi la spending review si applica solo nei casi in cui sia espressamente disciplinata la sua attuazione in conformità agli Statuti

04 | ENTE LOCALI

Nelle Regioni autonome, di conseguenza, i vincoli alle strumentali non si applicano nemmeno agli enti locali. Comuni e Province delle Regioni ordinarie, invece, continuano a essere colpiti dalla norma perché in questo caso l'ordinamento degli enti locali è di competenza statale, e quindi la normativa nazionale può intervenire



Le novità in un emendamento al decreto del fare, oggi al voto di fiducia della camera

Semplificazioni aggrovigliate

Con il Durc versamento Iva mensile anche per i minori

DI GIOVANNI GALLI

Semplificazioni fiscali a passo di gambero. Via la solidarietà al pagamento dell'Iva negli appalti, resta il vincolo per le ritenute fiscali. A meno che l'appaltatore non si procuri il documento unico di regolarità tributaria del subappaltatore (Durt). Ma per farlo, se è un piccolo imprenditore che versa l'Iva trimestralmente, dovrà rinunciare a questa agevolazione e assoggettarsi al versamento mensile. Insomma, per evitare una complicazione, non soltanto se ne dovrà accettare un'altra, ma si dovrà anche rinunciare a una semplificazione. Questa la sconcertante conclusione che si ritrae dall'ennesimo esempio di legiferazione semplificatrice che sta per consegnarci il parlamento con la conversione in legge del cosiddetto decreto del fare, il cui voto alla camera è previsto per oggi e sul quale il governo ha posto la fiducia. L'articolo 50 del decreto, inserito nel capo II, denominato «semplificazione in materia fiscale», nella stesura originaria modificava il comma 28 dell'art. 35 del dl n. 223/2006, concernente la disciplina del-

la responsabilità fiscale negli appalti, eliminando da tale disciplina il versamento dell'Iva e limitandola, dunque, al versamento delle ritenute di lavoro dipendente. Il parlamento, invece, ha ritenuto opportuno rimodulare anche la responsabilità solidale e le sanzioni in materia di versamento delle ritenute, prevedendo l'esclusione della responsabilità se l'appaltatore verifica la corretta esecuzione dei versamenti acquisendo il Durc relativo alla posizione del subappaltatore presso uno degli uffici dell'Agenzia delle entrate, attestante l'inesistenza di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi scaduti e non estinti. Lo stesso deve fare il committente, prima di pagare il corrispettivo all'appaltatore, se vuole evitare una sanzione fino a 200 mila euro nell'ipotesi di irregolarità dell'appaltatore o del subappaltatore. Per il rilascio del Durc, l'Agenzia delle entrate predisporrà un apposito portale per l'acquisizione dei flussi informativi. I soggetti che vi abbiano interesse potranno richiedere la registrazione nel portale, trasmettendo, in attesa dell'entrata a regime della fatturazione elettronica, i dati contabili e i documenti primari

relativi alle retribuzioni erogate, ai contributi versati e alle imposte dovute. Tutto questo suona già abbastanza complicato. Ma il pezzo più pregiato è nella disposizione del nuovo comma 28-sexies che il decreto del fare aggiunge all'art. 35 del dl n. 223/2006, la quale, decrittata, stabilisce che i contribuenti Iva «minori» (volume d'affari massimo di 400 mila o 700 mila euro, a seconda del tipologia delle operazioni), che risultano validamente registrati nel portale di cui sopra, devono eseguire le liquidazioni periodiche e i relativi versamenti d'imposta con frequenza mensile. A parte il fatto che la collocazione di questa disposizione all'interno della disciplina della responsabilità delle ritenute sugli appalti richiede un certo sforzo per scoprire di quali liquidazioni e versamenti d'imposta si tratti, il senso (non proprio chiaro), come conferma Enrico Zanetti (si veda altro articolo in pagina), è purtroppo quello anticipato all'inizio: i contribuenti Iva «minori», se vogliono accedere alla «semplificazione» (si fa per dire) del Durc digitale, devono rinunciare alla possibilità di versare l'Iva trimestralmente e adottare la frequenza mensile.

Il principio incriminato

28-sexies. I soggetti di cui all'articolo 7, comma 1, del regolamento di cui al decreto del presidente della repubblica 14 ottobre 1999, n. 542, e successive modificazioni, che risultano validamente registrati nel portale di cui al comma 28-quater del presente articolo, eseguono le liquidazioni periodiche e i relativi versamenti d'imposta entro il termine e con le modalità di cui all'articolo 1, comma 1, del regolamento di cui al decreto del presidente della repubblica 23 marzo 1998, n. 100, e successive modificazioni.



Ance. Parla il presidente Paolo Buzzetti

«Bene l'anticipazione appalti, ma sul Durt scendiamo in piazza»

PASSI AVANTI

«Nel decreto c'è la volontà di cambiare pagina, ma il settore non si rilancia senza piano straordinario per le infrastrutture e mutui casa»

Giorgio Santilli
ROMA.

«Bene la reintroduzione dell'anticipazione del 10% sugli appalti, un istituto presente in tutta Europa, ma sul nuovo Durt, il documento unico di regolarità tributaria, siamo pronti a fare una nuova protesta di piazza: ora che le amministrazioni cominciano a pagare, con anni di ritardo, si inventa un nuovo ostacolo burocratico. Una norma scandalosa». Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, ha appena finito la riunione degli «Stati generali delle costruzioni» e ha toccato ancora una volta con mano la rabbia dell'intero settore edilizio, imprese, lavoratori, professionisti. Oggi sarà la volta della filiera con l'assemblea di Federcostruzioni. «Apprezziamo - dice - lo sforzo che il Governo sta facendo di mantenere gli impegni e con il "decreto del fare" passi avanti sono stati fatti. Ma nella condizione di eccezionalità in cui ci troviamo, la risposta non può essere ordinaria, deve essere eccezionale. Continuo a pensare che il piano da 70 miliardi per le opere pubbliche che abbiamo proposto alla nostra as-

semblea e il rilancio dei mutui casa siano due passaggi necessari per rilanciare il settore».

Presidente Buzzetti, avete proposto voi l'anticipazione del 10% negli appalti. Perché dovrebbe tornare oggi quel che fu cancellato quasi venti anni fa? Non c'è più il rischio del "prendi i soldi e scappa"?

Anzitutto questa norma c'è negli altri Paesi europei. C'è in Germania, c'è in Francia dove è obbligatoria al 5% ma è stata portata a un minimo del 20% nel biennio della crisi, con la possibilità di crescere ancora. Perché oggi è necessaria questa norma? Perché le banche rifiutano di finanziare l'inizio dei lavori, non si fidano che l'ente appaltante paghi effettivamente. E poi perché anche i fornitori sempre più spesso rifiutano di lavorare se non si dà un'anticipazione.

Ci sono resistenze dai comuni e dalla Ragioneria?

Dai comuni non mi risulta. La Ragioneria era preoccupata che si potesse superare la spesa preventivata sul primo anno di lavori, ma la soluzione trovata impone di assorbire l'anticipazione non più nei Sal (stato avanzamento lavori) dei primi 2-3 anni, come un tempo, ma nei Sal del primo anno.

Resta una norma facoltativa, forse poco efficace.

Abbiamo parlato con tutti e non ci sono contrarietà sulla norma. Speriamo che il Senato possa intervenire.

Che dite delle altre norme

del decreto?

Del Durt ho detto, siamo pronti alla protesta di piazza. Ci sono numerose norme che apprezziamo: il divieto di accorpamento artificioso dei lotti nei lavori pubblici, la proroga delle autorizzazioni paesaggistiche, la liberalizzazione, per quanto parziale, dei parcheggi pertinenziali, l'allungamento a dieci anni per i requisiti Soa di fatturato, la Scia per la demolizione e ricostruzione con la modifica della sagoma.

Nodi che restano ancora aperti?

In alcune di queste norme si vede una soluzione di compromesso, come anche sul riuso delle torri e rocce da scavo. Ma ci sono passi avanti. Non capiamo invece la contrarietà all'allungamento dei tempi della convenzione urbanistica in un momento di difficoltà del mercato come questo.

Il giudizio complessivo?

C'è lo sforzo di voltare pagina. Ma tutto questo non ci aiuta ancora a toglierci dal rischio di un default totale del settore. Servono il piano straordinario per i lavori pubblici e il rilancio dei mutui casa.



Paolo Buzzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patto sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil

Accordo all'Expo sui contratti flessibili: 800 posti per i giovani

Letta: sulla base dell'intesa si può pensare a un modello nazionale

■ Accordo tra la società di gestione dell'Expo e Cgil, Cisl e Uil per contratti flessibili che consentiranno 800 assunzioni (soprattutto tra i giovani) entro il

2015. Per il premier Enrico Letta l'intesa può diventare un modello a livello nazionale. Il ministro Giovannini: è un primo passo.

Servizi ▶ pagina 5

Mercato del lavoro

LE MISURE DI GOVERNO E PARLAMENTO

Assolombarda

Rocca: per le parti sociali spunto utile a trovare soluzioni generali, l'Expo sia occasione di sviluppo

Giovannini

«È stata compresa l'importanza dell'evento soprattutto per il rilancio dell'occupazione»

Expo spa, ok alla flessibilità: intesa per 800 assunzioni

Letta: «Ottimo accordo, si può pensare a un modello nazionale»

I DETTAGLI DELL'ACCORDO

Il protocollo firmato con i sindacati punta soprattutto su apprendistato (340 assunzioni previste), contratti a termine (300) e stagisti (195)

Davide Colombo
ROMA

■ Un accordo di secondo livello nel nome della maggiore flessibilità e targato Expo 2015. Eccolo l'oggetto dell'intesa annunciata ieri dai vertici della società che dovrà gestire l'Esposizione universale di Milano e i rappresentanti lombardi di Cgil, Cisl e Uil nonché dalle categorie del commercio.

L'accordo arriva alla vigilia della votazione in Aula al Senato del Dll lavoro, con le ultime correzioni che verranno presentate dal Governo, ed è stato salutato dal premier, Enrico Letta, come un'ottima intesa sulla cui base «si può pensare a un modello nazionale». Soddisfatto anche il ministro Enrico Giovannini: «Le parti sociali - ha dichiarato - hanno compreso l'importanza dell'evento internazionale come occasione storica per il Pae-

se, soprattutto in termini di opportunità per un rilancio dell'occupazione, dando prova di grande responsabilità».

Il focus del protocollo è puntato in particolare sull'apprendistato (340 le assunzioni previste), i contratti a termine (300 addetti che saranno individuati almeno per il 10% dalle liste di mobilità e da ex lavoratori ora disoccupati) e gli stagisti (195, che saranno coinvolti in 17 ambiti di orientamento professionale e ai quali sarà garantito un congruo rimborso spese).

Le prime assunzioni partiranno già quest'anno, per arrivare alle circa 800 previste entro il 2015, quando Expo 2015 Spa sarà nel frattempo passata dagli attuali 200 dipendenti a 325. In totale quindi saranno oltre mille gli addetti coinvolti nella gestione dell'Esposizione. Per quello che riguarda l'apprendistato sono introdotte nuove figure professionali (operatore Grandi Eventi, specialità Grandi Eventi e tecnico sistemi di gestione Grandi Eventi) con specifici piani formativi soprattutto *on the job*. Mentre per i contratti a termine si prevede l'ampliamento

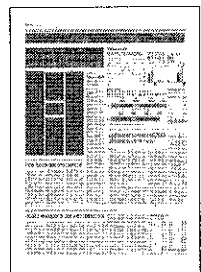
dei limiti quantitativi di utilizzo «a fronte della predeterminazione della causale all'interno dell'accordo stesso» e specifiche durate contrattuali (minimo 6, massimo 12 mesi). Il testo definisce poi il perimetro delle attività dei volontari che saranno ingaggiati direttamente da Expo 2015 Spa: 475 addetti/equivalenti che, con le rotazioni previste, dovrebbero coinvolgere fino a 18.500 addetti.

«Si tratta di una piattaforma importante - ha spiegato al Sole 24 Ore l'ad di Expo Giuseppe Sala - che può diventare un utile riferimento per le intese nazionali cui si sta lavorando per garantire maggiore flessibilità nel mercato del lavoro».

L'accordo di Milano, cui le parti hanno lavorato per diversi mesi e che arriva dopo il protocollo firmato in Prefettura nel febbraio del 2012, dedica una parte specifica all'applicazione delle norme in materia di legalità, tutela e sicurezza del lavoro, prevedendo un "comitato di monitoraggio" e la presenza coordinata delle parti all'interno del sito espositivo. Inoltre, per quanto riguarda l'indotto, ogni

capitolato di appalto, affidamento o fornitura di servizi stipulato da Expo 2015 Spa dovrà prevedere «specifiche clausole che assicurino il rigoroso rispetto degli obblighi retributivi, contributivi e di sicurezza da parte delle aziende contraenti».

Un'intesa di questa natura, ha scritto in una nota il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, va apprezzata perché costituisce un importante passo per la buona funzionalità della società Expo e, conseguentemente, per il successo del grande evento che vedrà Milano protagonista nel 2015. «Auspichiamo - ha proseguito Rocca - che l'accordo relativo alla società Expo costituisca un utile spunto per i prossimi lavori delle parti



sociali al fine di individuare soluzioni generali che permettano di fare di Expo una straordinaria occasione di sviluppo e di rilancio dell'occupazione, in particolare giovanile». E di intesa che deve valere come un modello/opportunità per tutto il Paese hanno parlato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni e il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Soddisfatti anche i sindacati. Graziano Gorla, segretario generale della Cgil di Milano, ha auspicato che oltre i sei mesi dell'Esposizione molti dei nuovi contratti vengano stabilizzati: «Le scelte sul futuro si determineranno nei cantieri che verranno aperti nei prossimi sei mesi» ha affermato, mentre Walter Galbusera della Uil ha parlato di un'intesa «che dà una risposta equilibrata alle forti esigenze di flessibilità connesse all'evento espositivo, secondo un quadro di regole legislative e contrattuali opportunamente adatte alla particolarità del contesto, con la giusta tutela per le persone che saranno impiegate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le motivazioni della sentenza sulla rappresentanza **La Consulta sul caso Fiom: limitato il pluralismo sindacale Fiat: valuteremo gli effetti**

Consentendo la rappresentanza ai soli sindacati firmatari del contratto applicato in azienda, l'art.19 dello Statuto dei lavoratori contrasta coi «valori del pluralismo sindacale» della Costituzione. Sono le motivazioni della Consulta sulla sentenza del 3 luglio che ha dato ragione a Fiom nel ricorso contro Fiat. Il Lingotto: «Applicata la legge, valuteremo gli effetti della sentenza». **Meneghello** > pagina 6

Relazioni industriali

IL CASO FIOM

La Corte costituzionale
Le motivazioni della sentenza del 3 luglio
sulla questione della rappresentanza

Il Lingotto
L'azienda deciderà come comportarsi
dopo l'interpretazione dei giudici di merito

Consulta: leso il pluralismo sindacale

Fiat: applicato correttamente l'art.19, valuteremo l'impatto sulle strategie in Italia

15.06.2010

L'ACCORDO

La Fiat sigla con Fim, Uilm, Fismic e Ugl, un accordo per produrre la Nuova Panda nello stabilimento Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco. Non lo sottoscrive, invece, la Fiom

18.04.2011

IL RICORSO

Fiom presenta ricorso contro l'accordo sostenendo che la newco serve ad aggirare le leggi sul trasferimento di impresa che prevedono la continuità dei contratti

14.12.2011

IL CONTRATTO

Sulla base del modello Pomigliano, Fiat vara un nuovo contratto fuori da Confindustria. Firmano Fim, Uilm, Fismic, Ugl, Associazione Quadri. Non firma Fiom, che dall'1 gennaio non avrà rappresentanza negli stabilimenti

2012 gennaio

ALTRI RICORSI

Fiom promuove una sessantina di ricorsi in tutta Italia per condotta antisindacale e illegittimità nell'applicazione delle regole sulla rappresentanza. Su 50 si registra la vittoria della linea del Lingotto

2012 agosto

IL RINVIO

A seguito dei ricorsi Fiat, alcuni giudici (quelli dei tribunali di Torino, Modena, Vercelli), decidono di rinviare la questione alla Corte costituzionale

3.07.2013

LA SENTENZA

La Corte Costituzionale dichiara illegittimo l'art. 19 dello Statuto dei Lavoratori, secondo cui le Rsa sono riservate solo a chi firma il contratto applicato nella fabbrica. Fiom ha diritto alla rappresentanza in Fiat

23.07.2013

LE MOTIVAZIONI

Per i giudici della Consulta, l'articolo 19 viola la Costituzione, poiché contrasta i valori di pluralismo e libertà d'azione contenuti in particolare nell'articolo 39.

IL RAGIONAMENTO

Per i giudici sarebbe presente anche il vulnus all'articolo 39 della Costituzione sulla libertà d'azione

Matteo Meneghello
ROMA

■ L'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, riservando le rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) soltanto alle sigle sindacali firmatarie del contratto applicato nell'unità produttiva interessata, contrasta con i «valori del pluralismo e libertà d'azione della organizzazione sindacale», sanciti dall'art. 39 della Costituzione. È questa una delle motivazioni con cui la Consulta, con la sentenza del 3 luglio ha dichiarato illegittimo l'art. 19. I contenuti (redattore è il giudice Mario Rosario Morel-

li) sono stati resi noti ieri. Un'interpretazione che ora spinge la Fiat - secondo quanto riferisce una nota del Lingotto diffusa in serata - ad attendere l'interpretazione dei giudici di merito e a «valutare se e in che misura», questa «potrà modificare l'attuale assetto delle proprie relazioni sindacali e, in prospettiva, le strategie industriali in Italia». Il gruppo automobilistico, inoltre, ha voluto sottolineare che la Corte costituzionale ha «comunque riconosciuta l'interpretazione della norma finora seguita non solo come corretta, ma come l'unica possibile».

Alla base della vicenda ci sono i dubbi di legittimità costituzionale sollevati nei mesi scorsi dai giudici dei tribunali di Torino, Modena e Vercelli, a seguito dei ricorsi presentati dalla Fiom, esclusa dalle Rsa

per non avere sottoscritto il contratto di Fiat.

Il comma 1 dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori è stato dichiarato illegittimo perché - secondo i magistrati della Consulta - se si consentisse la rappresentanza sindacale aziendale solo ai sindacati firmatari del contratto applicato nell'unità produttiva, questi «sarebbero privilegiati o discriminati sulla base non già del rapporto con i lavoratori, che rimanda al dato oggettivo (e valoriale) della loro rappresentatività e, quindi, giustifica la stessa partecipazione alla trattativa, bensì del rapporto con l'azienda, per il rilievo condizionante attribuito al dato contingente di avere prestato il proprio consenso alla conclusione di un contratto con la stessa».

Inoltre, se «il modello dise-



gnato dall'art. 19, che prevede la stipulazione del contratto collettivo quale unica premessa per il conseguimento dei diritti sindacali, condiziona il beneficio esclusivamente ad un atteggiamento consonante con l'impresa, o quanto meno presupponendo il suo assenso alla fruizione della partecipazione», risulta «evidente», secondo i giudici, «anche il vulnus all'art. 39, primo e quarto comma, della Costituzione, per il contrasto che, sul piano negoziale, ne deriva ai valori del pluralismo e della libertà di azione della organizzazione sindacale». Questo si traduce «in una forma impropria di sanzione del dissenso, che innegabilmente incide, condizionandola, sulla libertà del sindacato in ordine alla scelta delle forme di tutela ritenute più appropriate per i suoi rappresentanti. Mentre, per l'altro verso, sconta il rischio di raggiungere un punto di equilibrio attraverso un illegittimo accordo ad excludendum».

Secondo Enzo Martino, del pool di legali della Fiom «la sentenza è chiara. La motivazione - spiega il sindacalista - sgombra i dubbi sul diritto dei sindacati effettivamente rappresentativi a non essere esclusi se non firmano il contratto ma anche ad essere presenti alla trattativa». A questo punto, aggiunge, «la palla passa ai giudici di merito che «dovranno riconoscere il diritto di Fiom a nominare le proprie Rsa e a vedersi riconosciuti i diritti sindacali previsti dal titolo terzo dello Statuto».

Anche la Fiat, che peraltro ribadisce di avere «solo applicato la legge» attende l'interpretazione dei giudici di merito. «Certamente - spiega la nota del Lingotto - è necessario, come la Corte suggerisce, che il legislatore affronti il problema della rappresentanza garantendo la certezza del diritto e l'uniformità dell'interpretazione normativa».

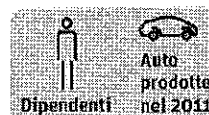
m.meneghello@ilsola24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

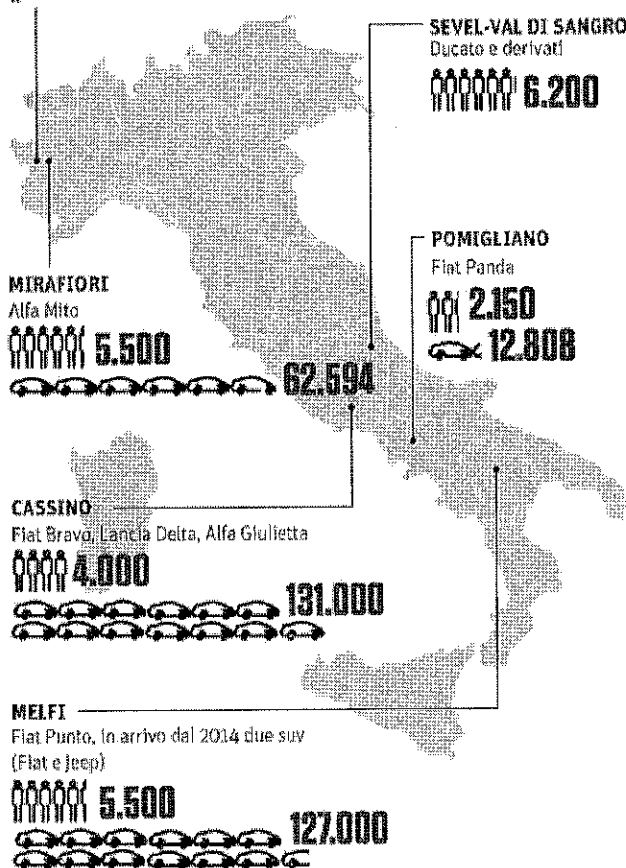
La presenza Fiat nel nostro Paese

OFFICINE MASERATI GRUGLIASCO

In produzione la nuova Maserati Quattroporte e nel 2013 la Maserati Ghibli



1.100



MIRAFIORI

Alfa Mito

5.500

62.594

CASSINO

Fiat Bravo, Lancia Delta, Alfa Giulietta

4.000

131.000

MELFI

Fiat Punto, in arrivo dal 2014 due SUV (Fiat e Jeep)

5.500

127.000

SEVEL-VAL DI SANGRO

Ducato e derivati

6.200

POMIGLIANO

Fiat Panda

2.150

12.808

Sistema Excelsior. Le previsioni Unioncamere-Lavoro: a soffrire di più commercio e costruzioni

Industria e servizi, nel 2013 250mila posti in meno

LO SCENARIO E I NODI

Ci saranno però 750mila nuovi contratti, trainati da farmaceutica e industria della gomma. Dardanello: «Alleggerire il carico fiscale»

Claudio Tucci
ROMA

■ La crisi continuerà a ridurre il perimetro dell'occupazione.

Nell'arco del 2013 il settore privato prevede di attivare poco meno di 750mila nuovi contratti (112mila in meno rispetto al 2012). Le uscite programmate di lavoratori sfioreranno però il milione, determinando un saldo negativo di poco superiore alle 250mila unità, il 35% delle quali (circa 88mila) nel Mezzogiorno. Una dinamica negativa che tenderà a colpire principalmente le aziende più piccole (quelle con meno di 10 dipendenti prevedono di ridurre la propria forza lavoro di 142.600 unità), e i settori economici strettamente legati alla domanda interna: le costruzioni avranno un saldo negativo di 59mila unità, il comparto turistico di 25.600; il commercio al dettaglio di 24.500 unità.

Solo il 13,2% di tutte le imprese di industria e servizi (pari a circa 197mila unità, soprattutto aziende più orientate all'export e all'innovazione) assumeranno personale (sempre più qualificato - e con una leggera crescita dei contratti a tempo indeterminato). Ma nonostante la crisi e l'elevato tasso di disoccupazione, specie tra i giovani, non riesce proprio ad azzerarsi il "paradosso" del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro: quest'anno circa 47mila entrate, pari al

12,8% delle 367.500 assunzioni non stagionali complessivamente programmate, rischiano di rimanere insoddisfatte (erano il 16% nel 2012; il 20% nel 2011; il 27% nel 2010). E il motivo principale alla base del mismatch è il «gap di competenze» (48%, nel 2012 era al 45%). I più ricercati sono i tecnici nei campi dell'informatica, dell'ingegneria e del marketing.

Previsioni ancora negative per il mercato del lavoro arrivano dai dati del «Sistema informativo Excelsior», realizzato da Unioncamere e ministero del Lavoro. Dalle interviste alle oltre 94mila imprese effettuate tra il 28 gennaio e il 23 maggio di quest'anno (quindi in una fase anche di incertezza politica) emerge, ancora, come la quasi totalità della riduzione di personale - che dovrebbe registrarsi nel 2013 nel settore privato - riguarderà i lavoratori alle dipendenze stagionali, non stagionali e interinali (saldo a -254mila unità). In riduzione di 6.500 unità anche i collaboratori a progetto, mentre il saldo risulterà positivo di 10.500 posizioni per quanto riguarda i collaboratori con partita Iva e occasionali. Il settore dei servizi vedrà l'occupazione contrarsi di 127mila unità (tra entrate e uscite programmate); l'industria di 123mila; la sola manifattura perderà 61mila occupati totali.

La riduzione occupazionale registrata nel 2013 «equivale più o meno a un calo dell'1%», sottolinea il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «E quindi se si considera come il Pil sia previsto in decrescita intorno al 2%, i dati dimostrano come le aziende stiano comunque

cercando di mantenere manodopera». Certo, la crisi si fa sentire anche sulle posizioni "di difficile reperimento" (in media la ricerca di personale quest'anno dovrebbe durare 3,8 mesi, contro i 4,2 del 2012): Ecco perché «bisogna accelerare sulle politiche per l'occupabilità e su servizi per l'impiego più incisivi», aggiunge il sottosegretario Carlo Dell'Aringa. Oggi solo 3% delle aziende si rivolge ai centri per l'impiego per reperire personale. Per ricostruire l'occupazione non c'è che un modo: «Ripartire dalle imprese - evidenzia il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - e la presenza di imprenditori che operano nuove assunzioni fa capire che il sistema è vitale e che riducendo il carico burocratico e quello fiscale si liberebbero risorse per accelerare la ripresa».

Tra i settori industriali che assumeranno primeggia il chimico-farmaceutico (lo farà il 34,7% delle imprese), seguito dalle industrie della gomma e delle materie plastiche (quasi il 20%). Tra i servizi, spiccano la sanità e l'assistenza sociale (24,5%) e i servizi finanziari e assicurativi (22,6%). Stabile l'orientamento ad assumere donne (18,8% delle assunzioni era il 18,9% nel 2012), ma ci sono ancora difficoltà per gli under 30 (32,8% delle assunzioni, contro il 35,5% dell'anno prima). Diminuisce invece il ricorso ai lavoratori stranieri. Mentre aumenta la quota di assunzioni dei laureati (+1,4% rispetto al 2012) e ancor di più dei diplomati: si passa dal 40,9% al 43,5% previsto per quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA Domani l'insediamento **Giorgio Squinzi chiama Bonaccorsi di Reburdone nella giunta nazionale**

Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di **Confindustria** Catania, entra a far parte della giunta nazionale di **Confindustria**.

Lo ha designato il leader degli Industriali Giorgio Squinzi. Imprenditore di quarta generazione, Domenico Bonaccorsi, è presidente del consiglio di amministrazione della Acque di Casalotto spa, una tra le più antiche aziende acquedottistiche italiane, ed è amministratore di impresa da oltre 40 anni.

Bonaccorsi, tra le figure di primo piano del mondo imprenditoriale siciliano, con un lungo impegno nel mondo associativo, è al suo secondo mandato nel "parlamentino" nazionale degli industriali. Presidente di **Confindustria** Catania dal 2009, ricopre anche la carica di vi-

cepresidente di **Confindustria** Sicilia. È vicepresidente dell'Anfida (Associazione nazionale fra le imprese acquedottistiche di **Confindustria**) e componente del consiglio di amministrazione del Consorzio Etneo Energia Libera. Dal 2010 è anche vicepresidente di "RetImpresa", l'agenzia di **Confindustria** per l'aggregazione tra imprese.

Sotto la sua guida **Confindustria** Catania ha conosciuto una crescita sostenuta diventando con oltre 1000 imprese iscritte e 26 mila dipendenti la prima **Confindustria** della Sicilia e la prima del Mezzogiorno.

L'insediamento ufficiale del presidente Bonaccorsi è fissato domani a Roma in occasione della convocazione della riunione di giunta confederale. *



Il presidente provinciale di **Confindustria** Domenico Bonaccorsi di Reburdone



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA CATANIA

Bonaccorsi componente della giunta nazionale

Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di **Confindustria** Catania, entra a far parte della giunta nazionale di **Confindustria**. Lo ha designato oggi il leader degli industriali Giorgio Squinzi. Imprenditore di quarta generazione, Domenico Bonaccorsi, è presidente del consiglio di amministrazione della Acque di Casalotto Spa, una tra le più antiche aziende acquedottistiche italiane, ed è amministratore di impresa da oltre quarant'anni. Bonaccorsi, una delle figure di primo piano del mondo imprenditoriale siciliano, con alle spalle un lungo impegno nel mondo associativo, è al suo secondo mandato nel "parlamentino" nazionale degli industriali.

Presidente di **Confindustria** Catania dal 2009, Bonaccorsi ricopre anche la carica di vicepresidente di **Confindustria** Sicilia. È inoltre vicepresidente dell'Anfida (Associazione nazionale fra le imprese acquedottistiche di **Confindustria**) e componente del consiglio di amministrazione del Consorzio Etneo Energia Libera. Dal 2010 è anche vicepresidente di "RetImpresa", l'agenzia di **Confindustria** per l'aggregazione tra imprese.

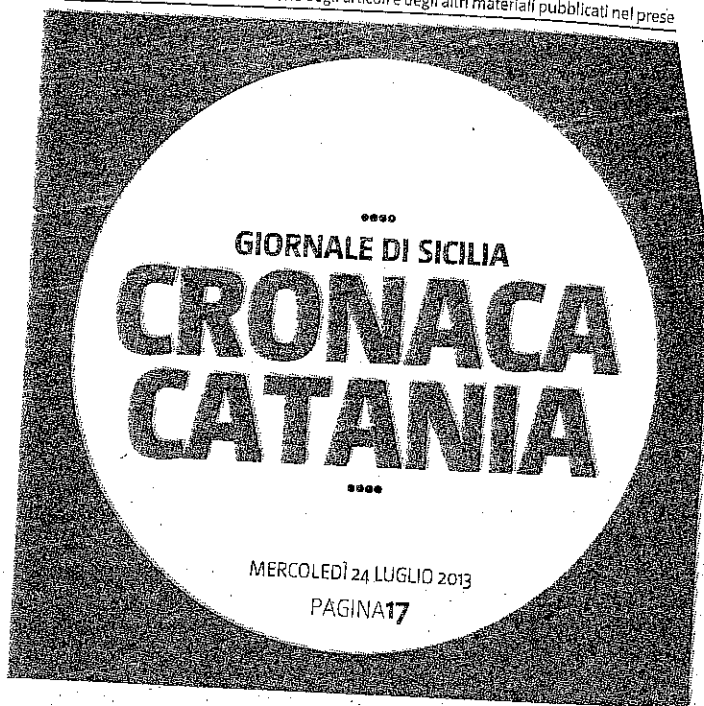
Sotto la sua guida **Confindustria** Catania ha conosciuto una crescita sostenuta diventando con oltre 1.000 imprese iscritte e 26mila dipendenti la prima **Confindustria** della Sicilia e la prima del Mezzogiorno. L'insediamento del presidente Bonaccorsi è fissato per domani a Roma in occasione della giunta confederale.

Il sindaco di Catania Enzo Bianco ha espresso il proprio apprezzamento per la riconferma di Domenico Bonaccorsi di Reburdone nella giunta nazionale degli Industriali.



DOMENICO BONACCORSI DI REBURDONE





● **Confindustria**
Bonaccorsi
nella Giunta
nazionale

●●● Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria etnea entra nella giunta nazionale. Lo ha designato Giorgio Squinzi. Imprenditore di quarta generazione, Domenico Bonaccorsi, è presidente del Cda di Acque di Casalotto Spa. Sotto la sua guida Confindustria etnea ha conosciuto una crescita sostenuta diventando con oltre mille imprese e 26 mila dipendenti la prima nel Mezzogiorno. (*ALBO*)



Domenico Bonaccorsi di Reburdone

Proroga fino al 31 dicembre per i precari degli enti locali Servizi idrici, Pd contro la giunta: vuole aprire ai privati

Giovanni Ciancimino

Palermo. I diciottomila precari degli enti locali avranno un'ulteriore proroga fino al 31 dicembre. La commissione Bilancio ha approvato il ddl di legge relativo al pagamento dei loro stipendi. Il provvedimento varato lo scorso dicembre, come è noto, scade il 31 luglio. Quindi, con un ddl ad hoc è stato deciso di sganciare questo provvedimento dalla manovra di assestamento che probabilmente slitterà oltre il 31 luglio. Superato lo scoglio della commissione Bilancio, il ddl sui precari andrà in Aula in tempi brevi. La capigruppo, che si riunirà questa mattina ne stabilirà la calendarizzazione. Gucciardi (Pd): «Il Pd si è impegnato per raggiungere questo risultato, la proroga del finanziamento era un passo imprescindibile. Adesso però è necessario accelerare l'interlocuzione con governo nazionale, per la definitiva stabilizzazione».

Intanto, in commissione Ambiente e Territorio è scoppiata la guerra dell'acqua con un duro scontro tra il governo e la rappresentanza del Pd. I democrat, usciti dalla commissione per protesta nei confronti del governo, hanno diramato il seguente comunicato che, sul piano politico, si inquadra nel momento difficile dei rapporti con il governatore Crocetta: «Il braccio di ferro in IV commissione tra governo e parlamentari del Pd sulla necessità di approfondire l'articolo 3 del ddl sulla gestione dell'acqua presentato da Crocetta, ha nettamente mostrato le posizioni riguardo alla ripubblicizzazione delle risorse idriche. Alla domanda dell'assessore Marino su quale sia la differenza tra il suo disegno di legge e quello del Pd, la risposta non può che essere che il Pd vuole che la gestione delle risorse idriche sia affidata ad Aziende municipalizzate, consorzi di Comuni e Comuni, mentre nel testo del governo l'unica ipotesi è quella di una gestione centralizzata da affidare ai privati. Vorremmo ricordare all'assessore che durante la campagna elettorale per le ultime regionali il presidente Crocetta ha certamente espresso tesi diverse da quelle contenute nel ddl proposto al Parlamento. Con tutto il rispetto per l'assessore Marino, non pare esista alcuna assonanza tra il programma di governo, che il Pd ha contribuito a scrivere, ed i comportamenti in IV commissione che mostrano solo un tentativo di abbraccio tra l'assessore ed il Pdl. È difficile comprendere la reale opinione di deputati del M5S che, in linea di principio, sono per l'acqua pubblica, ma nella realtà sembrano essere fautori dell'acqua pubblica gestita da privati. Una confusione che coinvolge anche l'Mpa con 3 deputati a favore della ripubblicizzazione e l'onorevole Di Mauro, rigoroso custode del pensiero dell'assessore Marino. La sagra dell'ipocrisia volge al termine: il Pd in maniera netta è coerentemente a favore dell'acqua pubblica, dicano gli altri gruppi, a partire dal Megafono e da M5S da che parte stanno». Ma non finisce qui. Sulla gestione dell'acqua è scontro anche tra il Pds-Mpa e il presidente della commissione Trizzino (M5S). Il Pds-Mpa accusa Crocetta e il M5S di «voltafaccia»: «Non si spiega altrimenti il comportamento di Crocetta e di Trizzino che dopo la gara a chi difendeva di più l'acqua pubblica in campagna elettorale, sono ora diventati i principali sponsor di un ddl che nei fatti trasforma in carta straccia la volontà degli elettori espressa con il referendum». Trizzino: «Abbiamo il coraggio di dire le cose come stanno: il ddl lo ha presentato il governo. Non porta né il mio nome né quello di altri del M5S».

In serata, l'Ars ha completato l'esame del ddl sull'Albergo diffuso. La votazione finale è prevista per oggi. La più grossa difficoltà, nata sulla opportunità o meno di estendere il provvedimento ai borghi rurali e marinari, è stata superata includendovi quelli che abbiano tradizioni culturali.

Andrea Lodato Catania

Andrea Lodato

Catania. Il segretario generale della Uil catanese, Angelo Mattone, stringe il malloppo di documenti che formano il 6° rapporto del suo sindacato (giugno 2013) sulla cassa integrazione nelle macro aree, nelle regioni e nelle province. Dati che devono far riflettere molto la Sicilia, anche analizzando il raffronto con il semestre del 2012: «La diminuzione costante della cassa ordinaria e l'aumento della straordinaria denotano la tendenza alla progressiva deindustrializzazione del territorio. Quindi nulla di nuovo, perché è sempre allarme rosso. Che cosa sta accadendo? In sostanza molte aziende in maggioranza preferiscono dismettere (indicatori della cassa straordinaria) invece di ristrutturarsi, mentre quelle che decidono di accettare la sfida del mercato (indicatori dell'ordinaria) per rimanere in piedi, hanno necessità di adeguarsi alle mutazioni di esso».

Passaggi complessi, che, come spiegherà più avanti Mattone, avrebbero bisogno di un supporto attivo e di strumenti concreti offerti dalla politica. Ma Angelo Mattone, al di là dei numeri (in Sicilia a giugno 2013 risultano esserci 10.802 lavoratori in cassa integrazione, di cui 3.907 in deroga), spinge ad una analisi assai più allarmante ed inquietante. Entra, cioè, con elementi drammaticamente reali, nella lenta ma, a quanto pare, inesorabile disgregazione del tessuto delle piccole e medie imprese siciliane. Quelle che dovrebbero sostenere parte dell'economia, quelle che hanno pochi dipendenti e che, proprio per questo, chiudono i battenti quasi senza che nessuno se ne accorga. E non si sta salvando nessuno, dall'Hi Tech alle attività artigianali più legate alla tradizione.

«Possiamo partire dal caso di una azienda dell'indotto legato a Catania alla St Microelettronics. Si è ritrovata ad un certo punto nella impossibilità di andare avanti avendo le casse vuote e non avendo trovato nessun istituto di credito che la sostenesse in una fase transitoria di difficoltà. Si è dovuta arrendere, nonostante fosse una piccola impresa di eccellenza, ha licenziato i dieci dipendenti e adesso i componenti elettronici che realizzava per la St vengono prodotti nello stabilimento di Agrate».

E siamo in quella che è stata l'Etna Valley, il grande sogno, peraltro in parte realizzato e ancora relativamente attivo. Ma una piccola impresa che va in difficoltà economica non riesce ad accedere ad alcun credito. E muore. Ma anche, come dicevamo, in settori più tradizionali la crisi e l'innovazione stanno producendo devastazioni.

«A Palermo c'era una grande tradizione di piccole aziende - racconta Mattone - che realizzavano cassette di legno per il trasporto della frutta. Almeno tre negli ultimi mesi hanno chiuso. Perché? Perché per risparmiare i produttori e chi commercializza preferiscono utilizzare cassette di plastica, peraltro riciclabili, anche se dal punto di vista estetico non sono la stessa cosa».

Qui, insomma, per risparmiare si passa dal legno alla plastica, segnale del progresso che aiuta forse a ridurre i costi, ma taglia dal mercato chi sino ad oggi aveva utilizzato arte e scienza naturale. Ma il caso delle cassette della frutta è strettamente legato alla crisi che sta annichilendo l'intero comparto agricolo. Angelo Mattone, così, racconta anche cosa accade nelle serre del Ragusano, un tempo produttrici di oro che veniva fuori dalla terra.

«Chiudono le ditte che producevano i teloni delle serre, succede anche questo nel corto circuito provocato dalla crisi. Chiudono perché molte aziende agricole non possono più sostituirli ogni tre o sei mesi e devono riutilizzare quelli vecchi. E nel Siracusano alcune aziende che producono vino, non avendo potuto sostenere i costi sempre più elevati per i prodotti che servono, quest'anno vedranno decurtata la produzione».

La sostanza è tragica, anche perché alla vigilia delle ferie Mattone non nasconde quel che rischia di accadere: «Molte aziende potrebbero non riaprire i battenti a settembre. Quante? Difficile dirlo, ma potremmo essere nell'ordine di un 10%, forse anche 20%, per qualcosa come 1500 posti di lavoro a rischio. Non c'è più tempo da perdere e servono risposte immediate: che possono dare soltanto la Regione, il governo nazionale. La prima attraverso l'istituzione delle filiere e dei distretti

produttivi, il secondo abolendo qualsiasi tassazione su investimenti e assunzioni».

24/07/2013

l'intervista

Corrado Garai

Roma. In Italia sempre meno imprese hanno coraggio di assumere, con una riduzione dei posti in palio di oltre cento mila unità rispetto allo scorso anno. Ma nonostante la crisi resta ancora uno zoccolo duro fatto da aziende esportatrici e orientate all'innovazione che prevede di firmare nuovi contratti.

Tradotte in cifre quest'anno le entrate programmate dalle imprese si fermano a quota 750 mila, lontane dal colmare il vuoto lasciato dalle uscite, pari in tutto a quasi un milione. Ecco che in un solo anno risulteranno persi circa 250mila posti, con picchi negativi nelle costruzioni e nel commercio, per non parlare del Mezzogiorno. A fare i conti sono Unioncamere e ministero del Lavoro nell'indagine Excelsior. Una ricerca che ha portato a intervistare quasi cento mila realtà tra gennaio e maggio.

Il monitoraggio

Dal monitoraggio emerge come le imprese che intendono assumere nel 2013 siano scese sotto quota duecentomila: ormai sono solo 197mila, in calo rispetto al 2012 (218 mila), ma anche a confronto con il "nero" 2009 (290 mila).

Così oggi è pronto a siglare nuovi contratti solo il 13,2% del totale delle aziende dell'industria e dei servizi, ma il solo fatto che la percentuale non sia azzerata è da considerare positivo. Almeno così il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, commenta i dati, sottolineando come «con una riduzione del Pil prevista intorno al 2%, sono dati che mostrano come le imprese stiano cercando di mantenere manodopera».

Sulla stessa linea il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, che fa presente come in Italia ci siano quasi 50 mila lavoratori «introvabili», frutto di un disallineamento tra la domanda e l'offerta. In particolare i più ricercati sono i tecnici nei campi dell'informatica, dell'ingegneria e del marketing.

Andando a guardare più da vicino le assunzioni previste dalle aziende si scopre come solo 152mila siano contratti a tempo indeterminato: una fetta minoritaria anche se in aumento sul 2012. Il resto riguarderà posti temporanei, con una crescita delle collaborazioni con partite Iva. Sale la domanda per laureati e diplomati, ma sembra esserci poco spazio per gli "under 30".

A proposito d'età, nel dl lavoro, all'esame nell'aula del Senato, sfuma l'innalzamento a 35 anni come soglia limite per ottenere l'incentivo in caso d'assunzione a tempo indeterminato. Si precisa anche che gli incentivi non andranno ai contratti «di lavoro domestico», cioè per colf e badanti. Il decreto, appena uscito dalle commissioni, è cambiato poco e molto probabilmente non subirà grandi trasformazioni neppure nel passaggio in aula.

Il dl lavoro

C'è però l'impegno del governo, espresso in un ordine del giorno, a rifinanziare la cig in deroga. Tra le novità anche un milione di euro per il "Fondo mille giovani per la cultura", destinato alla promozione di tirocini.

«Con il decreto lavoro abbiamo adottato delle prime misure. Dopo l'estate avremo un secondo pacchetto, in particolare per la riduzione del costo del lavoro». Così il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Enrico Giovannini.

Rispondendo a una domanda su quali saranno le misure per affrontare il problema della disoccupazione in Italia - che ha maggio ha toccato percentuali record - Giovannini ha sottolineato che «il Parlamento sta approvando il decreto lavoro, confermando l'impianto che prevede incentivi alle assunzioni dei giovani soprattutto ma anche di disoccupati, incentivi per tirocini formativi per migliorare la formazione e l'integrazione tra lavoro e periodo di formazione. In questo senso - ha concluso - anche le riforme ai contratti, per esempio quello sull'apprendistato va proprio nella direzione di migliorare queste connessioni tra lavoro e formazione, che è uno dei punti deboli del nostro Paese».

Alcuni recenti dati macroeconomici «sembrano indicare che qualcosa si sta muovendo, non

molto, non è una ripresa esplosiva quella che abbiamo davanti ma gli indicatori Ocse, i dati sugli ordinativi dell'Istat, il clima di fiducia delle imprese ci dicono tutti che qualcosa sta avvenendo - ha aggiunto Giovannini - Ed è per questo che come Governo abbiamo bisogno di rafforzare, il recupero che ci aspettiamo a fine anno, in modo che sia il più forte possibile».

24/07/2013

scontro sui contratti di sviluppo e sull'apq legalità di caltanissetta

M5S: «Fondi Ue, 130 milioni in bilico». Vancheri: «Non è vero»

Mario Barresi

Catania. «No, Giancarlo: stavolta hai preso un abbaglio. Se mi avessi chiamato prima ti avrei spiegato che le cose non stanno come hai scritto tu». Così si è consumato - da nissena a nisseno - il tentativo (rimasto solo tale) di chiarimento fra l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, e il capogruppo del Movimento 5 Stelle all'Ars, Giancarlo Cancelleri. Che, dopo uno scambio di sms, si sono incontrati



lunedì pomeriggio a Ragusa (lei con la giunta regionale itinerante; lui nella tappa iblea della commissione Attività produttive), ma nonostante tutto le posizioni restano distanti.

Al centro della contesa 130 milioni di euro che - secondo i grillini - la Sicilia rischia di perdere.

«Cinquanta milioni di euro per la zona franca di legalità di Caltanissetta e delle aree limitrofe, altri 80 per i cosiddetti contratti di sviluppo, finanziati con fondi comunitari. Tutti fermi nei cassetti della Regione». Cancelleri esprime la sua indignazione: «In un momento in cui è quasi impossibile reperire risorse, sapere che ci sono ingenti somme impantanate nelle pastoie della burocrazia fa ribollire il sangue. Si deve far di tutto perché questi soldi vengano sbloccati e si deve fare subito. Per questo abbiamo presentato l'atto parlamentare e, se sarà il caso, non ci fermeremo a questo». E il tasto più dolente riguarda proprio Caltanissetta, «l'unica area rimasta fuori dalle zone franche urbane».

L'assessore Vancheri rassicura: «Da quando ci sono io, nei cassetti dell'assessorato non c'è nulla rimasto fermo». E dettaglia: «Sugli 80 milioni dei contratti di sviluppo settoriale il lavoro preparatorio è stato completato. Abbiamo già pubblicato le linee direttive circa tre settimane, dopo averle consegnate alla Corte dei Conti che le ha tenute il tempo necessario per l'istruttoria. E adesso abbiamo completato la redazione dei bandi, che pubblicheremo entro il 30 luglio. Le risorse dei fondi Fas saranno disponibili per le aziende subito, dopo la pubblicazione in Gazzetta». Sulla zona franca di legalità di Caltanissetta, spiega Vancheri, «abbiamo già avuto tre incontri con il ministero: sull'Apq stiamo determinando le schede tecniche e contiamo di firmare l'atto definitivo entro settembre. L'allarmismo di Cancelleri e dei 5 Stelle è pertanto del tutto ingiustificato: bastava chiedere informazioni e saremmo stati lieti di fornirle».

E proprio questo, ancora adesso, i 14 grillini dell'Ars chiedono, con un'interpellanza al presidente della Regione e all'assessore alle Attività produttive, con la richiesta al governo di riferire in aula. twitter: @MarioBarresi

24/07/2013

«Stavano a casa e maturavano ore di ferie»

Bufera sul 118, Crocetta denuncia: «160 dipendenti Seus pagati senza che lavorassero, in 2 anni ci sono costati 20 mln»

Lillo Miceli

Palermo. L'allegria gestione del personale dipendente della Seus, la società che gestisce il servizio di emergenza-urgenza, il 118, avrebbe provocato sprechi per circa 20 milioni di euro in due anni. E' l'ennesimo sperpero di denaro pubblico denunciato dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, che ieri ha convocato una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, l'assessore al Lavoro, Ester Bonafede, il presidente della commissione Sanità, Pippo Di Giacomo, e il nuovo presidente del comitato di sorveglianza della Seus, Giulio Guagliano.



«Addentrarsi nel merito della gestione della pubblica amministrazione regionale - ha esordito Crocetta - è una scoperta continua di ruberie e truffe che consentirebbero di mettere "in bonus" il bilancio della Regione. E' stato sufficiente che decadesse il presidente del comitato di sorveglianza poiché incompatibile in quanto si è candidato al Consiglio comunale di Catania nelle liste dell'Mpa, perché emergessero incongruenze davvero incredibili: dipendenti che stanno a casa e pagati lo stesso, mentre altri che sono "costretti" a fare decine di ore di straordinario, con il riconoscimento per tutti di un premio di produzione e l'accumulo di ferie non godute».

Secondo i dati emersi da una prima valutazione dei costi, per due anni la Regione ha pagato in media 160 dipendenti, assunti dalla Seus che gestisce il servizio 118 in Sicilia, che invece di lavorare stavano a casa, per una spesa pari a 9 milioni di euro. Non solo, questi lavoratori pagati, ma che in realtà non lavoravano, avrebbero maturato anche 274 mila ore di ferie non godute, altri 3 milioni di euro. «Consegneremo questa relazione alla Procura della Corte dei conti e alla Dda di Palermo», ha annunciato il presidente della Regione.

Il personale non impiegato ma pagato (604.501 ore non lavorate ma retribuite), secondo l'ispezione, rientra tra i circa 600 esuberanti della Seus che ha in organico 3.100 dipendenti, 2.526 dei quali agganciati al servizio 118 e i restanti a servizi aggiuntivi nelle Asp, sui quali sono in corso verifiche da parte del comitato di sorveglianza, presieduto da Giulio Guagliano. Oltre a essere pagati senza lavorare, ciascuno di questi lavoratori avrebbe percepito anche un premio di produttività di 900 euro in due anni, per un costo totale di circa 1,3 milioni. Un altro milione di euro, ha segnalato il comitato di sorveglianza della Seus, è servito per pagare gli straordinari (53mila ore) nonostante gli esuberanti di personale.

Dipendenti che, peraltro, non sarebbero spalmati sul territorio regionale secondo le esigenze, ma in gran parte sarebbero concentrati tra le province di Agrigento e Palermo. «Tutto questo deve finire, bisogna cambiare rotta - ha aggiunto l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino - la cattiva gestione della Seus costa alla Regione 20 milioni di euro».

Per il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Di Giacomo, «eliminando le anomalie appena scoperte sulla gestione del personale il risparmio sarebbe di oltre 10 milioni». Nei giorni scorsi Di Giacomo, insieme con l'assessore Borsellino, nel corso di una conferenza stampa, aveva denunciato che «medici mascalzoni, approfittando del camice bianco che portano approfittano delle corsie ospedaliere per i loro interessi personali». Di Giacomo, inoltre, aveva aggiunto che nel corso di varie audizioni in commissione Sanità era emerso che nel trasporto degli emodializzati erano state denunciate infiltrazioni mafiose.

Il presidente Crocetta darà direttive ben precise affinché nelle Asp e nelle Aziende ospedaliere, invece di esternalizzare i servizi secondari, vengano utilizzati i dipendenti della Seus che, però, deve fornire i rispettivi servizi a costi standard.

Infine, il presidente della Regione e l'assessore alla Salute hanno annunciato di avere approvato in giunta una delibera per chiedere al ministero dell'Interno e al direttore dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati, prefetto Giuseppe Caruso, di assegnare al sistema pubblico sanitario la clinica «Villa Teresa» di Bagheria, confiscata definitivamente al manager della sanità privata Michele

Aiello. «Temiamo che se l'edificio viene messo in vendita - ha detto Crocetta - possa essere riacquistato dalla mafia. Sono convinto che Alfano e Caruso non possano che condividere la nostra proposta». L'edificio da circa un anno ospita una unità operativa del «Rizzoli» di Bologna.

24/07/2013

Low cost siciliana, Crocetta non si ferma

Oggi l'incontro fra governo regionale e vertici della società di trasporti. Ma il decollo sarà oneroso e complicato

Mario Barresi

Catania. Rosario Crocetta va avanti. Nonostante le perplessità sulla proposta di "mettere le ali" all'Ast, il governatore procede a testa bassa sul progetto di una compagnia low cost pubblica «per rompere il monopolio di Alitalia e garantire il diritto alla mobilità dei cittadini siciliani». L'ha ripetuto anche ieri, il presidente, a beneficio soprattutto degli assessori e dei dirigenti più dubbiosi sulla fattibilità dell'operazione, che secondo molti sarebbe appesantita da un costo insopportabile per lo stato attuale delle casse dell'Azienda siciliana trasporti, con il bisogno di una significativa ricapitalizzazione per finanziare la "start up" in un mercato in cui anche il costo minimo di mezzi e personale sarebbe in atto insostenibile. Qualcuno ha provato anche a suggerire a Crocetta un piano alternativo, che parta dallo stesso presupposto - la necessità di una low cost che abbatta il prezzo dei biglietti aerei per i siciliani - ma arrivando a una strategia meno rischiosa di una compagnia al 100% pubblica con fondi regionali, magari con il coinvolgimento di partner privati. Ma il presidente - ieri impegnato fra l'ennesima denuncia sugli scandali della sanità siciliana e il "cartellino giallo" del Pd nazionale - vuole percorrere fino in fondo la strada prefigurata lunedì nella trasferta ragusana della giunta regionale. «Non ho intenzione di accollarmi debiti e dipendenti di Wind Jet - avrebbe detto ai suoi collaboratori il presidente - e non voglio nemmeno incorrere nell'ipotesi di aiuti pubblici che violano le normative sulla concorrenza di mercato. Abbiamo una soluzione in casa, più trasparente e meno onerosa, e possiamo percorrere questa strada ripartendo da zero».

E allora si va avanti. L'incontro con i vertici dell'Ast, inizialmente previsto alle 18 di ieri, è stato rinviato a oggi. Quando Crocetta e gli assessori interessati - dovrebbero esserci Nino Bartolotta (Infrastrutture), Luca Bianchi (Economia), Michela Stancheris (Turismo) e Linda Vancheri (Attività produttive) - incontreranno i vertici dell'Ast, guidati dal presidente Dario Lo Bosco e dal direttore generale Giovanni Amico. Sul tavolo il tema principale sarà come utilizzare Ast Aeroservizi (una delle sei controllate dalla Spa) come strumento operativo per la low cost "made in Crocetta". Lo statuto della società contempla l'attività di trasporto aereo, ma il primo scoglio è l'acquisto di una licenza per la gestione di una compagnia aerea. Poi c'è la questione degli slot - più semplice per il neonato scalo di Comiso, molto più complicata su Catania, Palermo e Trapani - e del personale. E sarebbe soltanto l'inizio.

Insomma, una partenza in salita tutt'altro che benedetta dai sindacati di categoria. Già lunedì sera il segretario nazionale della Filt Cgil, Mauro Rossi, aveva ammonito: «Ho paura che anche Crocetta stia per aggiungersi all'elenco di amministratori locali che drogano il mercato del trasporto aereo italiano utilizzando denaro dei contribuenti siciliani». E ieri le perplessità dei segretari siciliani di categoria (Amedeo Benigno di Fit-Cisl, Franco Spanò di Filt-Cgil e Angelo Mattone di Uiltrasporti), che chiedono «garanzie sui 900 dipendenti, già pesantemente penalizzati, prima ancora di imbarcarsi in nuove operazioni».

Tanto più che il bilancio di Ast - chiuso con un deficit di circa 9 milioni nell'ultimo anno, con un lieve recupero sui precedenti consolidati - è gravato da una lunga lista di creditori (banche, fornitori di carburante e manutenzioni). L'azienda si fa forte dei 48 milioni di fondi attesi dalla Regione, che rischiano di sgonfiarsi fino a poco più di 10 per effetto di tagli vari. E allora si che i 65 milioni di esposizione con gli istituti di credito sarebbero insopportabili. Nonostante un patrimonio immobiliare stimato (molto al ribasso) in circa 30 milioni. E a Palermo si vocifera anche su una raffica milionaria di decreti notificati dalla Corte dei Conti su un presunto danno erariale di ex amministratori Ast per assunzioni di dirigenti e dipendenti senza concorso. Vicende passate al setaccio non soltanto dalla magistratura contabile. Alimentando un clima non certo idilliaco per spiccare il volo sul mercato, difficilissimo, delle low cost dei cieli.

twitter: @MarioBarresi

Riggio: «Meglio un accordo con le compagnie aeree» Il presidente Enac.

«Un nuovo vettore non serve e costa troppo possibile invece un sistema di sconti per le tariffe "last minute"»

Tony Zermo

Catania. Facile criticare l'idea di Crocetta di costituire una compagnia aerea siciliana. Lui è uno che ha una idea e tira dritto come un treno, anche se è come inseguire una stella cometa. Un sognatore certo, altrimenti non avrebbe detto che «la Sicilia deve diventare il luogo turistico più importante d'Europa». Non ha soldi, ha sogni, ma può avere il potere di realizzarli. Speriamo. Da precisare che la compagnia aerea siciliana servirebbe in partenza per sostenere soprattutto i collegamenti dell'aeroporto di Comiso perché Alitalia e Ryanair vogliono i soldi per atterrarci. A questo punto facciamo entrare la compagnia siciliana Ast, ha pensato. Poi ci sono quei due esempi di Wind Jet che è stata in campo per dieci anni e di Air Malta che sostiene il turismo dell'isola dei Cavalieri. Perché non tentare? Del resto sarebbe una società mista pubblico-privata, dove la parte pubblica è rappresentata dalla Regione e quella privata è ancora coperta, ma circolano nomi confindustriali.

Quindi che ci siano difficoltà è chiaro e il commissario straordinario dell'Enac, Vito Riggio, le elenca tutte: «Come disse Spinetta, manager di Air France, il modo più veloce per un miliardario di diventare milionario è quello di fare una compagnia aerea. Oggi Ryanair e Easy Jet stanno facendo il vuoto mettendo in difficoltà le altre compagnie. E comunque ci vogliono soldi. Se tu vuoi diventare operatore aereo il mio Nicolai, responsabile della sicurezza, ti chiede 2,5 milioni per ogni aereo, depositati e non toccati, perché il regolamento europeo prevede che tu devi avere la possibilità di sostenere la compagnia per sei mesi anche se non hai incassato nulla. Se l'ipotetica nuova compagnia siciliana prende due aerei deve depositare per subito 5 milioni. E l'Ast attualmente non paga gli stipendi perché deve avere 60 milioni dalla Regione. Crocetta parla di affitto, ma non è che si può affittare l'aereo di un altro se non si è operatore aereo. Perché Pulvirenti non ce l'ha fatta più? Perché aveva tariffe talmente basse che non coprivano i costi. Doveva pagare il carburante, l'affitto degli aerei, il personale, la sicurezza. Ogni operatore aereo deve avere il responsabile della sicurezza, il responsabile commerciale, gente che sul mercato costa un casino di soldi».

Un consiglio tra siculi?

«C'è la via maestra, perché lui deve fare quello che è previsto dal regolamento, cioè a dire può dare un milione alla compagnia che fa tariffe basse, e questo è consentito dall'Unione europea. Oppure può fare un negoziato con le compagnie che già operano - non è che c'è solo Alitalia, ci sono Ryanair, Easy Jet, Volotea - e gli fa lo stesso ragionamento. Può anche fare una gara mettendo in palio una somma, diciamo 10 milioni, per la compagnia disposta a praticare prezzi bassi anche per Pantelleria e Lampedusa. La stessa Alitalia secondo me ci sta. L'unico ragionamento serio è questo: se tu hai soldi non ti imbarcare in una nuova compagnia aerea, mettili come incentivazione per le compagnie e per gli aeroporti con bando pubblico europeo». Perché stiamo parlando anche di incentivi agli aeroporti?

«Perché quando un aeroporto nasce come nel caso di Comiso l'Unione europea consente nei primi due anni, se non arriva ai 5 milioni di passeggeri, di ricevere finanziamenti regionali per dare incentivi alle compagnie aeree per andarci. Come ha fatto la Puglia, dove la cosa ha funzionato». Una nuova compagnia non potrebbe avere difficoltà per gli slot?

«Ma no, Comiso è apertissima, Fontanarossa pure. Il problema è che prima devi fare la compagnia e sei obbligato ad una montagna di pratiche. Ma come può farcela l'Ast che queste cose non le ha fatte mai, anche se nei suoi compiti istituzionali è scritto che può fare trasporto aereo? In questi anni hanno chiuso un mare di piccole compagnie. Anche la compagnia aerea della Val d'Aosta, l'Air Vallée, è stata venduta dalla Regione. Quindi l'iniziativa di Crocetta sarebbe in controtendenza e secondo me non è funzionale all'obiettivo che si vuole raggiungere».

Abbassare i biglietti si può ottenere in quei modi che ho detto, oppure ancora fare delle convenzioni che in caso di urgenza consentano di partire a prezzi non maggiorati. Ci sono convenzioni di questo tipo con ospedali, oppure con associazioni di volontariato».

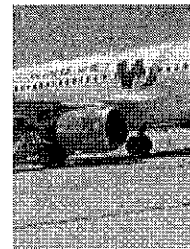
24/07/2013

lo scenario, il passato e le prospettive

La chance bruciata nella new.co. Wind Jet con fondi privati e prestito dell'Irfis

Andrea Lodato

Catania. Dietro le quinte della spettacolare sortita del governatore Crocetta sulla compagnia aerea regionale, ci sono molti meno elementi concreti di quanti non ce ne fossero sei mesi fa. Cioè nel momento in cui era ancora possibile dare continuità all'attività della Wind Jet, la compagnia low cost che faceva volare tre milioni di passeggeri da e per la Sicilia e tutti a tariffe accessibili. Che, inevitabilmente, costringevano anche le altre compagnie a tenere bassi i prezzi.



Oggi, dicono gli esperti, è tutto assai più complicato, perché, di fatto, si dovrebbe ripartire da zero. In questo senso va anche chiarito che non esiste un piano industriale dell'ex numero 1 della Wind Jet, Nino Pulvirenti, legato allo scalo di Comiso. Ne ha accennato lunedì l'assessore Stancheris, ma, in effetti, pare che la titolare dell'assessorato al Turismo della Regione Siciliana, potesse tutt'al più fare riferimento a quanto Pulvirenti disse proprio al governatore Crocetta, appunto circa sei mesi fa. Fu l'incontro che avrebbe dovuto dare seguito a quanto era stato avviato dal precedente governo regionale, il piano che avrebbe potuto portare al salvataggio della Wind Jet creando un asse comune tra pubblico e privato per dare forza al progetto. La soluzione che era stata elaborata, tra l'altro, non avrebbe avuto alcun costo per la Regione, dal momento che prevedeva nella newco che era già stata costituita da Pulvirenti risorse dello stesso imprenditore catanese e un finanziamento da parte dell'Irfis che era a tutti gli effetti un prestito, cioè capitali che la compagnia avrebbe dovuto restituire col tempo all'istituto finanziario regionale.

L'impegno della parte pubblica, dunque, era prevalentemente di natura politica, tanto che era stata auspicata anche una partecipazione di altre istituzioni, dagli enti locali a Confindustria Sicilia, Confcommercio, società di gestione degli aeroporti siciliani, Federalberghi e ogni altro soggetto che, con una sua presenza all'interno della compagine sociale o dell'organizzazione logistica, servisse a irrobustire l'assetto proprio sotto il profilo politico e della capacità di negoziazione a livello nazionale e internazionale con gli altri soggetti legati al trasporto aereo.

Forza fondamentale, come si è visto, per dettare quelle condizioni che rendessero chiaro a tutti che le tariffe da e per la Sicilia sia per motivi personali, che per ragioni professionali o di viaggi turistici, considerata la particolarità del territorio, devono avere un profilo anche sociale. Pulvirenti al governatore accennò, per quanto se ne seppe allora, tutti questi particolari, partendo dall'esperienza maturata sul campo e che aveva fatto della Wind Jet la prima compagnia low cost italiana. Troppo prima per non dare molto fastidio. Si sarebbe potuti ripartire da lì, anche dalla presenza tecnica dell'Ast, volendo, che ha nella sua mission i trasporti, ma c'era già una compagnia, c'erano i capitali, c'era la professionalità dei dipendenti e una situazione finanziaria che per quanto complicata, attraverso il concordato in continuità che era stato approvato avrebbe potuto far rivivere subito la newco. Oggi è tutto diverso. Troppo diverso e niente in meglio.

L'Ars verso una legge sulla difesa delle risorse idriche

Emilio Giardina

L'Assemblea regionale siciliana è chiamata ad approvare una legge che disciplini le modalità di difesa idrogeologica del territorio, la gestione delle risorse idriche e la riorganizzazione dei servizi di distribuzione dell'acqua e di depurazione e smaltimento delle acque reflue. Questo compito è imposto dalle direttive europee nella materia e da alcune leggi nazionali intese, tra l'altro, a ridurre alcuni dei costi fissi delle numerose strutture pubbliche che operano nel settore. E' un compito complesso anche a causa dell'incompletezza della normativa nazionale e dell'esigenza del rispetto dei principi costituzionali in materia di rapporti intergovernativi. A questo proposito il Governo Crocetta ha presentato un apposito disegno di legge attualmente in discussione nella IV Commissione Ambiente e Territorio insieme ad altri progetti di iniziativa parlamentare. Le proposte avanzate peraltro sono in contrasto in diversi punti.

Un primo riguarda l'Autorità del bacino idrografico distrettuale. Se ne è proposta l'istituzione in Sicilia ad opera della Regione richiamando le prerogative del nostro Statuto speciale. Ma la materia riguarda la tutela dell'ambiente e quindi rientra nelle competenze esclusive dello Stato, come hanno ripetutamente precisato diverse sentenze della Corte Costituzionale.

Opportunamente invece il ddl governativo, in attesa dell'intervento istitutivo statale, propone di riorganizzare i soggetti regionali chiamati ad operare nella materia creando un Comitato Consultivo di Tutela di Bacino. E ciò soprattutto al fine di accelerare le operazioni di revisione e di aggiornamento del Piano di gestione del bacino distrettuale, operazioni da completarsi entro il 2015 sotto pena della perdita dei finanziamenti europei.

Altro oggetto delle proposte legislative riguarda la riorganizzazione del servizio idrico integrato (SII). La normativa nazionale ha disposto la soppressione delle Autorità che negli ambiti territoriali ottimali (ATO) sovrintendono alla gestione del SII, e il trasferimento delle rispettive funzioni a strutture già operanti, e ciò al fine di determinare un risparmio dei costi degli organi decisionali. In questa riorganizzazione occorre tenere conto, tra l'altro, dell'esito dei referendum del giugno 2011 riguardanti i servizi pubblici locali ed in particolare la disciplina delle tariffe idriche, le quali non possono più prevedere un'adeguata remunerazione del capitale investito.

Il servizio dà luogo ad un monopolio naturale, in quanto non è possibile per ragioni tecniche ed economiche che sul medesimo territorio operino più imprese che in concorrenza tra loro lo offrano ai clienti. Ma la concorrenza può medesimamente svolgere il suo ruolo di fattore che impone la riduzione dei prezzi, se viene fatta operare al momento della concessione del servizio a chi ne chiede la gestione. Nella gara per la concessione tra i diversi concorrenti va scelto il soggetto, sia pubblico o privato, che offre condizioni migliori per gli utenti. La normativa europea prevede per l'appunto una disciplina basata su questo tipo di «concorrenza per il mercato», disciplina che è stata recepita nella legislazione italiana.

Ma l'attuale situazione del servizio è stata giudicata insoddisfacente da diverse parti e per diverse ragioni. Per citare le principali: alto livello delle tariffe, cattive condizioni delle reti di distribuzione e degli impianti di smaltimento e di depurazione, anche a causa dell'insufficienza degli investimenti realizzati rispetto a quelli programmati, talora discontinuità nelle erogazioni o assenza del servizio di smaltimento dei reflui. Questa situazione come è noto ha suscitato un vasto movimento di opinione, che ha promosso i referendum del giugno 2011 con l'obiettivo di affermare che l'acqua è un bene comune, e che va gestita solo da strutture pubbliche, escludendo quindi la possibilità delle gestioni di imprese private, aventi la finalità del profitto.

L'esito positivo di uno dei referendum è stato quello di abrogare la disciplina allora vigente sui servizi pubblici locali, la quale poneva condizioni restrittive alla gestione del SII da parte di società per azioni a controllo interamente pubblico. Ma l'effetto di questa abrogazione non è stato quello di far rivivere la precedente disciplina, bensì quello di rendere applicabile la normativa comunitaria. La quale si pone tra l'altro l'obiettivo della tutela della concorrenza, e quindi prevede la possibilità anche delle gestioni private.

Alcuni dei ddl all'esame della IV Commissione non tengono conto di questo vincolo, e trascurano altresì il fatto che nella materia della tutela dell'ambiente e della tutela della concorrenza la Costituzione attribuisce la competenza esclusiva allo Stato. La Regione siciliana ha dovuto riconoscere i suoi limiti di competenza in queste materie quando ha fatto acquiescenza all'impugnazione da parte del Commissario dello Stato della legge finanziaria del 2010 nel punto in cui provvedeva proprio a riorganizzare il servizio idrico. In alcuni dei richiamati ddl si è ritenuto di superare gli accennati vincoli con l'espedito di dichiarare che il servizio idrico è privo di rilevanza economica, e come tale non rientrante nella normativa in esame. Ma si tratta di un espedito non utile, in quanto la Corte Costituzionale ha già dichiarata illegittima una legge in questo senso approvata dalla Regione Marche.

Ma è vero che la gestione pubblica del servizio è la soluzione comunque preferibile per i cittadini? La ricerche empiriche non supportano questa tesi, e d'altra parte le lagnanze da più parti giustamente sollevate riguardo all'attuale situazione del servizio interessano anche diverse gestioni pubbliche. Così come la richiamata «concorrenza per il mercato» non è detto che assicuri sempre le migliori condizioni di fruizione del servizio, ritenere che basti il carattere pubblico della gestione a conseguire l'ottimalità è, a dir poco, ingenuo. Il ddl del Governo Crocetta ha proposto di affidare la scelta del tipo di gestione ad un'apposita Autorità a livello regionale, nella quale sono presenti anche delegati dei Comuni. In questo modo è assicurato il rispetto della normativa comunitaria, e le soluzioni gestionali possono essere adottate con puntuale riferimento alle condizioni del territorio e alla capacità dei soggetti cui si intende fare l'affidamento. Quindi non una soluzione preconfezionata e obbligatorie per tutte le situazioni, ma una scelta ragionata, sulla quale le pubbliche amministrazioni chiamate a scegliere possono essere giudicate per queste scelte anche sul piano del consenso elettorale.

Centocinquanta Consigli comunali siciliani hanno aderito alla proposta della gestione pubblica obbligatoria del SII. La loro aspirazione ad avere un più diretto controllo del servizio è pienamente legittima. Considerato anche che in diverse gare che si sono svolte in Sicilia per la scelta del gestore si è avuto un solo partecipante, con la conseguenza che i pretesi benefici della «concorrenza per il mercato» non si sono potuti avere. Ma la richiamata proposta per le ragioni prima illustrate ha un alto rischio di infrangersi nello scoglio rappresentato dai vincoli comunitari e costituzionali. Sotto questo aspetto il ddl governativo ha il merito di offrire una soluzione che rispetta tali vincoli e che nello stesso tempo va incontro alle aspirazioni dei citati Enti locali, in quanto offre la possibilità della scelta della gestione pubblica c. d. in house, e comunque riconosce loro un ruolo diretto nella gestione del servizio.

24/07/2013

Riattivi i numeri per le informazioni

Il Comune di Catania da ieri ha riattivato il numero verde 800162040 e il numero di rete fissa 0952931727, entrambi collegati alla piattaforma di risposta automatica Thewoice. E quanto fa sapere il dirigente dell'Ufficio di Ragioneria del Comune di Catania, dott. Pietro Belfiore, rispondendo, in una nota, all'articolo pubblicato l'altro ieri sul servizio di informazioni sui tributi comunali, in cui si faceva notare come negli avvisi di pagamenti della Tares, recapitati in questi giorni nelle case dei catanesi, si facesse riferimento a due numeri, 800162040 e 0952931727, utili per avere chiarimenti. Ma da una verifica i due numeri risultavano sempre occupati, sembra, secondo quanto riferito da una impiegata comunale, perché non attivati.

«Dal 15 luglio - si legge in una nota firmata dal dott. Belfiore, a chiarimento della disfunzione tecnica - a causa di aggiornamenti del software, c'erano stati sulla piattaforma dei malfunzionamenti temporanei che si concretizzavano in un segnale di linea occupata. Non è dunque vero che "i numeri non erano ancora stati attivati, né certezza v'era sui tempi di attivazione". L'affermazione è del tutto priva di fondamento anche perché il servizio sui due numeri funziona ormai da oltre un anno».

In merito alla Tares, di cui si parla nell'articolo di ieri, Belfiore aggiunge: «Se è vero - aggiunge Belfiore - che restano tuttora sconosciute le aliquote definitive perché sono ancora da definire le norme di applicazione dell'imposta, i Comuni sono tenuti a chiedere in via di anticipazione i medesimi importi previsti fino allo scorso anno per la Tarsu. Peraltro, a partire da domani pomeriggio (oggi per chi legge, ndr), tra le Faq (Frequently asked questions), ossia le domande frequenti, della piattaforma di risposta automatica Thewoice saranno disponibili anche le indicazioni su questo argomento».

24/07/2013

Collettore, pronto il bando di gara quasi 16 milioni il costo dei lavori

È stato trasmesso ieri dal commissario delegato per l'Emergenza bonifiche e tutela delle acque in Sicilia alla Commissione europea per la relativa pubblicazione il bando di gara d'appalto per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei "Lavori di realizzazione di una condotta fognaria per il convogliamento dei reflui, provenienti dal Comune di Aci Castello, al vecchio allacciante del Comune di Catania, con recapito finale al depuratore di Pantano d'Arce".



Le aree interessate ai lavori sono le strade dei Comuni di Acireale (Capomulini sud), Aci Castello e Catania (Ognina fino a via Policastro), individuate nel progetto definitivo posto a base di gara. I lavori consistono essenzialmente nella realizzazione di collettori fognari principali e secondari e di stazioni di sollevamento di reflui civili. Il valore stimato delle opere è di 15.847.308,24 euro, che dovranno essere completate in 1.186 giorni (cioè 3 anni e 3 mesi circa).

Il termine ultimo per la partecipazione è il 23 settembre prossimo alle ore 13. Il giorno seguente, alle 9, ci sarà l'apertura delle buste e l'aggiudicazione dell'appalto.

«È una data storica per Aci Castello in quanto erano in pochi a credere che avremmo raggiunto l'obiettivo che nei 4 anni di Amministrazione ci eravamo posti», afferma soddisfatto il sindaco Filippo Drago che non manca di ringraziare i presidenti Raffaele Lombardo e Rosario Crocetta nonché i commissari Dario Ticali e Marco Lupo.

C'è da aggiungere uno zero, ai 4 anni indicati dal sindaco, per ricordare i tentativi di evitare quei divieti di balneazione che da allora, qua e là, hanno costellato vari punti della costa della Riviera dei Ciclopi, che tutti ci invidiano ma che si continua a deturpare.

I depuratori e le condotte sottomarine (mai nati) hanno lasciato il posto nel gennaio del 2004 al progetto del collettore che doveva unirsi al vecchio allacciante catanese con destinazione Pantano d'Arce, la cui funzionalità piena dovrebbe tornare a vivere solo al termine dei lavori che vanno finalmente a realizzarsi.

C'era allora al Comune il commissario straordinario dott. Claudio Sammartino che dichiarò che sarebbe passato un anno per la realizzazione ma... dall'aggiudicazione dei lavori di anni ne sono passati dieci sostanzialmente, viste le procedure in atto.

Non è mancata la presenza dell'Ato acque provinciale finché non sono intervenuti i commissari regionali e... nel 2017, dopo i lavori che magari provocheranno ulteriore traffico veicolare sulle già intasate vie della Riviera, finalmente rivedremo risplendere le acque della Riviera, dalla Playa al Capo dei Mulini. Sarà ancora un miraggio?

Enrico Blanco